

Giustizia: Anm, stato di agitazione. Alfano, 'guerra preventiva a riforme'

Ministro: iniziativa inspiegabile e pretestuosa.

Roma 17 Ottobre 2009

No alle "intimidazioni" non solo alla magistratura , ma anche alle massime autorità di garanzia; no a "riforme punitive" "minacciate" dal governo a fronte di "sentenze sgradite", come la separazione delle carriere e la modifica della composizione e dei poteri del Csm. Dopo l'"aggressione odiosa e barbara" a Raimondo Mesiano, il giudice del tribunale di Milano che ha condannato la Fininvest a risarcire la Cir e che è stato "spiato e inseguito" dalla televisione del gruppo, Canale 5, con l'intento di "denigrarlo", i magistrati sono sul piede di guerra. Per ora sono in stato di agitazione contro quella che ritengono una vera "emergenza democratica" e a difesa "a oltranza" dei valori della Costituzione , ma in assemblee che si terranno a breve in tutti i distretti giudiziari, valuteranno tutte le azioni di protesta ad adottare, sciopero compreso. Iniziative che sono state decise all'unanimità dal parlamentino dell'Associazione nazionale magistrati, con il consenso anche di Magistratura Indipendente, la corrente più moderata e che attualmente è all'opposizione della giunta guidata da Luca Palamara (Unicost).

La dura presa di posizione dell'Anm giunge nel giorno in cui il vice presidente del Csm Nicola Mancino, bocchia la proposta di un doppio Consiglio superiore, bollando come "assurda" l'idea che uno dei due vada sotto il controllo del ministero della Giustizia. Ed è attaccata dal ministro della Giustizia Angelino Alfano che parla di "pretestuosa" "guerra preventiva alle riforme" e accusa l'Anm di non rispettare l'autonomia del Parlamento e di chi ha vinto le elezioni. Come pure dal Pdl: "l'Anm si muove come un partitino ultrapoliticizzato e fazioso", accusa il portavoce Daniele Capezzone. Mentre il ministro della Difesa Ignazio La Russa invita le toghe alla serenità e non a "reazioni corporative". Il parlamentino del sindacato delle toghe avrebbe dovuto limitarsi oggi alla commemorazione di Maurizio Laudi, il leader di Magistratura Indipendente appena scomparso. Impossibile però ignorare il "clima avvelenato di attacco alla magistratura", come dice aprendo i lavori il presidente Luca Palamara, che subito avverte che "è a serio rischio la tenuta democratica del Paese" "C'è stata un'aggressione alle massime autorità di garanzia del Paese" denuncia il segretario Giuseppe Cascini che ricorda le accuse di "partigianeria" rivolte dal premier alla Corte costituzionale e allo stesso capo dello Stato dopo la bocciatura del Lodo Alfano; e che ritiene "più grave" delle riforme annunciate in materia di giustizia, "stavolta con l'intento esplicito di ridurre l'indipendenza della magistratura", "l'intimidazione" al giudice Mesiano. Di vera e propria "minaccia" parla il vice presidente Gioacchino Natoli: "il mezzo mediatico è stato usato come una clava che può abbattersi su chiunque dimostri di avere a cuore la democrazia".

"Il giudice che decide, oggi sa che può essere sbalzato a una notorietà mediatica infamante", rilancia Rita Sanlorenzo, segretaria di Magistratura democratica. Mentre il procuratore aggiunto di Roma Nello Rossi punta l'indice sul gioco di "premi e punizioni", e fa un paragone con quanto accade nel mondo della stampa: "fortuna politica" per chi viola i doveri deontologici, "mentre chi rispetta le regole come Boffo e Mentana è costretto a lasciare". In tanti parlano di "emergenza democratica" come il segretario di Unicost, Marcello Matera e il leader del Movimento per la Giustizia Valerio Fracassi che paragona l'attuale situazione a quella degli anni Quaranta e propone uno "sciopero per la democrazia", che per ora però resta sullo sfondo in attesa che il governo metta nero su bianco le sue proposte di riforme.

Nel frattempo i magistrati intendono chiedere incontri alle massime autorità istituzionali del Paese a partire dal capo dello Stato. Perché la situazione è più che grave: "siamo all'attacco finale e definitivo" avverte Antonietta Fiorillo, di Magistratura Indipendente. E intanto stanno diventando tantissime le adesioni a una lettera di solidarietà a Mesiano partita dagli uffici giudiziari calabresi.

Fonte: Ansa